

Neiwiller, l'off dei Quartieri, il teatro incarnato dagli anni Settanta. La seconda: *Verso il mare* conferma un'urgenza frequente a Napoli, dove attori di valore (Musella, Renzi, Borrelli tra gli altri) sempre più spesso sentono il bisogno di staccarsi dalle grandi produzioni per stare su piccoli assiti, in prossimità del pubblico: lì dove è ancora possibile salvare dall'oblio certe parole care che, altrimenti, non ricorderebbe più nessuno. *Alessandro Toppi*

## Odissee e fanta-rivelazioni per un teatro eversivo

**DUE PENELOPE ULISSE**, di Pino Carbone e Anna Carla Broegg. Regia di Pino Carbone. Con Giandomenico Cupaiuolo e Anna Carla Broegg.

**L'ARMATA DEI SONNAMBULI**, dall'omonimo romanzo di Wu Ming. Drammaturgia di Linda Dalisi. Regia di Pino Carbone. Scene di Luigi Ferrigno. Costumi di Annamaria Morelli. Musiche di Fabrizio Elvetico e Marco Messina. Con Michelangelo Dalisi, Andrea de Goyzueta, Francesca De Nicolais, Renato De Simone, Rosario Giglio.

Prod. Ente Teatro Cronaca, NAPOLI.

In *Due Penelope Ulisse* il tema, smitizzata l'epica, è «l'incontro tra un uomo e una donna, l'Odissea dell'attesa e del ritorno». Abbiamo quindi: un recinto colmo di palloncini azzurri (metafora della volatilità delle parole, rimando al mare), un tavolo, amplificazione sonora, pagine di quello che scopriremo essere il diario di Penelope e una partitura fisica che s'ispira all'incontro tra Abramović e Ulay, avvenuto al MoMa durante *The Artist Is Present*. Ne deriva una lotta di rancori e passione, accuse e desiderio: sesso, infine, con cambio di ruolo tra maschile e femminile. Ne *L'armata dei sonnambuli* la fanta-rivoluzione francese di Wu Ming usufruisce della bella riscrittura di Linda Dalisi - che trae dal libro cinque parti per altrettanti personaggi: D'Amblanc, Madonnet/Scaramucche, il Cavaliere d'Yvers, Marie Nozière e suo figlio Bastien - per fare un discorso sulla natura eversiva del Teatro, a dispetto del conservatorismo di «coloro che vivacchiano in foyer». Ecco dunque un palco sul palco, cambi d'abiti a vista, il tavolino attorale, battutismo metascenico. Le

opere - date in contemporanea, in spazi diversi - formano il progetto Pino Carbone: due lavori, utili per «osservare il percorso registico», ma è proprio nella regia il limite, di fatto un campionario di cliché contemporanei, di soluzioni prese in prestito: dalla frontalità performativa svolta al microfono alla postazione in scena del tecnico, dall'Ulay/Abramović (già visto a Napoli in *Di un Ulisse di una Penelope* di Mutamenti) all'eterodirezione di Fanny&Alexander, che nel lavoro tratto dall'*Odissea* Carbone - ascoltabile - svolge stando nel golfo mistico. L'impressione, dunque, è che gli manchi ancora un linguaggio personale, uno stile proprio, identitario. Bravi nel complesso gli interpreti - eccelle Ulisse/Cupaiuolo -; menzione per i costumi rivoluzionario-ottocenteschi della Morelli. *Alessandro Toppi*

## Il tempo e l'Universo secondo il prof. Albanese

**L'UNIVERSO È UN MATERASSO**, di Francesco Niccolini. Regia e interpretazione di Flavio Albanese. Luci di Marinella Anaclerio. Prod. Compagnia del Sole, BARI-ROMA.

### IN TOURNÉE

È il tempo il protagonista de *L'universo è un materasso*, ultimo lavoro di un Francesco Niccolini in particolare stato di grazia, un autore che riesce ad affrontare un argomento non semplice - e a volte anche ostico - con una levità e ironia che non solo lo rende chiarissimo ma anche estremamente godibile. Diviso in quattro parti - il tempo in cui era il Tempo che viveva solo nell'Olimpo e quindi nel Mito, quello dei nostri antenati che guardavano il cielo e facevano le più varie congetture rispetto agli astri, quello ancora copernicano che ha portato il sole al centro dell'universo e, per ultimo, il tempo del Novecento da Einstein alla teoria dei quanti - lo spettacolo risulta assai gradito sia a un pubblico giovanissimo sia a quello adulto. Merito certo della sapiente drammaturgia, ma anche della bella messinscena di Flavio Albanese che ne è anche travolgente interprete. Non poteva mancare un cielo stellato ad accompagnare quella che potremmo definire una lezione, che si vorrebbe non finisse mai, da parte di un professore istrionico e instancabile, in continuo movimento quasi fosse egli stesso un astro, capace di infinite di-

gressioni, di perdere il filo del discorso per poi con naturalezza riprenderlo. Irresistibile mattatore, ma sempre miracolosamente capace di mantenere una misura necessaria, Albanese non si risparmiava e ci conduce quasi per mano a ricordare ciò che già dovremmo sapere o a scoprire quel che ancora non sappiamo sull'universo che ci circonda. Una vera sorpresa uno spettacolo così, che ci riconcilia con il miglior senso del teatro. *Nicola Viesti*

## Per non spegnere il fuoco della vita

**CODICE NERO**, testo, regia e interpretazione di Riccardo Lanzarone. Scene e luci di Michelangelo Volpe. Musiche di Giorgio Distante. Prod. Cantieri Koreja, LECCE.

La vita di Salvatore Geraci, il protagonista di *Codice nero*, non è di quelle speciali. È una vita come tante alle prese con un'infanzia che il ricordo ammanta di mitologica nostalgia per i suoni e i colori siciliani, con un lavoro - tutto sommato questo sì emblematico - come l'artificiere, in grado di creare meraviglia, con i suoi fuochi, a se stesso e agli altri. E con la solitudine e un amore finalmente trovato assieme a una malattia che non dà scampo. Un'esistenza che non vuole piegarsi, che guarda al male più con sbigottimento che con rabbia e dolore, quasi con la consapevolezza che la vera grandezza di ogni uomo risiede nella forza dei sentimenti provati e nella capacità di renderli palesi. Riccardo Lanzarone parte da un dato autobiografico e dedica questo suo spettacolo allo zio, appunto Salvatore Geraci, vittima di un episodio di malasanità che ne ha compromesso la vita. Ne

indossa per buona parte della rappresentazione l'abito bianco da sposo e riempie lo spazio scenico di piccoli segni che riportano schegge di una memoria che la messinscena, rendendo vivida, mai fa indugiare sui tasti del dramma e dell'emotività. Anzi *Codice nero*, pur non rinunciando a dire ciò che è necessario dire, risulta di un nitore e di un rigore esemplari. Ogni elemento della messinscena sembra meditato sino al raggiungimento di un livello ottimale, a cominciare dalla bravura dell'attore sino all'utilizzo di pause perfette e luci appropriate. Senza dimenticare il bel lavoro sui suoni di Giorgio Distante che li organizza dal vivo diventando presenza scenica fondamentale, *alter ego* inquietante dell'interprete. *Nicola Viesti*

## La famiglia, metafora di tante sopraffazioni

**FILIUS**, drammaturgia, regia e scene di Saverio Tavano. Con Emanuela Bianchi, Gianluca Vetromilo, Saverio Tavano. Prod. Progetto Peitò-Identità Culturale, Reggio Calabria. FESTIVAL MITI CONTEMPORANEI, REGGIO CALABRIA.

Dopo il successo di *Patres*, Saverio Tavano torna a indagare, nel suo nuovo spettacolo *Filius* - proposto in prima nazionale nell'ambito del Festival Miti Contemporanei -, dinamiche familiari per raccontare anche altro. Il tema è quello della persuasione, o meglio del tentativo di imposizione del proprio volere, del proprio modo di vedere la vita. La persuasione che passa dalle parole, per esprimere un'essenza: il tutto avviene tra le mura di casa, tra un padre, servitore dello Stato, duro, ma turbato e inquieto, una madre sensibile, profonda, ma succube, e un figlio che cerca di



*Due Penelope Ulisse*